

SFORBICANDO

DALL'ARMENIA ALLA CAMBOGIA, AI GULAG STALINIANI: LE TESTIMONIANZE DIRETTE DI CHI HA SUBÌTO

## STORIE DI STERMINI IN NOME DELL'IDEOLOGIA



ALDO FORBICE

La scrittrice di origini armenie, Antonia Arslan, torna a fare discutere con un nuovo libro, che rappresenta il seguito della *Masseria delle allodole* di qualche anno fa. Il romanzo, *La strada di Smirne* (Rizzoli) parla della fuga di un gruppo di famiglia dai luoghi degli eccidi degli armeni da parte dei militari. È la storia di una donna, Shushanig, e dei suoi quattro figli che su una nave diretta in Italia lasciano dietro le spalle le atrocità commesse su una comunità (oltre un milione e mezzo di vittime). La scrittrice ci racconta le esperienze dolorose dei profughi costretti a imboccare la strada dell'esilio in Europa (e negli Usa). Si tratta di donne e uomini normali che hanno sofferto lungamente senza mai accasciarsi, neppure di fronte alle fiamme altissime dell'incendio di Smirne che sembrava annientare ogni speranza di salvezza. Questo secondo libro arricchisce e completa il primo

(*La masseria delle allodole* per l'appunto), che ha avuto molti riconoscimenti, tradotto in 15 lingue e da cui i fratelli Taviani hanno tratto un film molto apprezzato.

Dal genocidio armeno a quello (molto più recente) dei cambogiani (due milioni di morti, un quarto della popolazione). Ne parla un intellettuale del Paese asiatico, sfuggito ai massacri, Ong Thong Hoeung, che dal 1982 vive in Belgio. Nel libro-testimonianza, *Ho creduto nei khmer rossi* (Guerini e associati, con prefazione di Renzo Foa), l'autore racconta che all'epoca del regime di Pol Pot era uno degli studenti che salutarono con grande entusiasmo la rivoluzione comunista. Ben presto però quel regime si trasformò in un incubo: numerosi intellettuali di sinistra vennero massacrati, insieme alle loro famiglie, nei campi di prigionia. Questo libro rappresenta una denuncia molto forte anche nei confronti dell'Occidente, colpevole di imbarazzanti silenzi, di fronte a una tragedia che ha coinvolto milioni di persone, ma è soprattutto un atto di accusa contro la follia ideologica di chi voleva creare «l'uomo nuovo», eliminando tutti coloro che non dividevano questo progetto criminale.

La tragedia dei gulag staliniani viene raccontata da Varlam Salamov, purtroppo scomparso nel 1982, in un libro pubblicato da Adelphi, *La quarta Vologda*, che segue a un altro importante libro di denuncia, *I racconti della Kolyma*. L'autore ha trascorso ben 21 anni nei campi di lavoro sovietici in condizioni disumane al limite della sopravvivenza. Nell'ultimo libro, Salamov ha ripercorso il periodo della sua infanzia e formazione a Vologda, una città del nord, famosa soprattutto per essere stata sede di confinati politici sin dall'epoca degli zar. Leggiamo le prime righe di questo libro straordinario: «Sono tre le Vologda: la città storica, il distretto geografico e la residenza coatta degli esiliati politici. La mia Vologda è la quarta».

Infine, parliamo di un altro Paese, ex sovietico ed ora avversario della Russia, dove i diritti umani stentano ad essere tutelati. L'autore è Wojciech Górecki, un giornalista polacco erede del grande inviato Ryszard Kapuscinski, che ha scritto un libro di grande interesse sui suoi viaggi in Georgia, *La terra del vello d'oro* (Bollati Boringhieri). La scorsa estate la repubblica della Georgia è stata per diversi giorni sulle prime pagine dei

giornali, oscurando anche le Olimpiadi di Pechino. La crisi con la Russia per il controllo delle piccole regioni dell'Akhazia e dell'Ossezia non si è ancora risolta. E lo scrittore-giornalista Górecki ci spiega in ogni dettaglio le ragioni nel suo stimolante reportage, ricco di un'originale documentazione. «La verità è - osserva l'autore - che in tutta questa storia l'Ossezia del Sud e l'Abkhazia c'entravano ben poco, e che la Georgia ci è entrata solo indirettamente. La guerra dei cinque giorni, sebbene cominciata come un conflitto georgiano-osseto poi trasformatosi in russo-georgiano, è stata in realtà un aspetto della rivalità della Russia con gli Stati Uniti (e con una parte dell'Unione europea).

Il vero oggetto del contendere sono stati il controllo sulle vie di comunicazione e sui percorsi degli idrocarburi, le influenze sulla zona tra il Mar Nero e il Caspio (o addirittura su una zona molto maggiore, comprendente anche le regioni limitrofe di questa parte del mondo) e la garanzia di una sicurezza, soprattutto energetica».

L'autore ci presenta anche un Paese di straordinaria bellezza, antichissimo e poco conosciuto. O meglio: finora era noto solo per avere dato i natali a un certo Giuseppe Stalin.



ANTONIA ARSLAN  
RACCONTA  
IL DOLOROSO ESILIO  
DEL SUO POPOLO



L'INTELLETTUALE  
CHE CREDETTE  
NELLA RIVOLUZIONE  
DEI KHMER ROSSI

